

CARLO CORRERA

«AI DANNI DEL POPOLO ITALIANO»

ovvero:

UNA TERAPIA D'URTO
PER LA GIUSTIZIA IN COMA

nuova edizione riveduta e ampliata



la Valle del Tempo

Copertina e impaginazione di Rossana Toppi

Carlo Correr
«Ai danni del popolo italiano»
ovvero: Una terapia d'urto per la giustizia in coma
Nuova edizione riveduta e ampliata

pp. 160; f.to 15x21
ISBN 979-12-81993-87-7
© la Valle del Tempo
Napoli 2025

Iva assolta dall'Editore

Indice

PRIMA INTRODUZIONE

Anno 2022: mentre la «Riforma Cartabia» faticosamente avanza la giustizia muore	9
---	---

SECONDA INTRODUZIONE

Anno 2025: Come volevasi dimostrare	13
-------------------------------------	----

PROLOGO

La dea bendata	15
----------------	----

PARTE PRIMA

CAPITOLO I

Una Giustizia di «classe»	21
---------------------------	----

CAPITOLO II

Mancanza di mezzi o mancanza di uomini di buona volontà?	25
--	----

CAPITOLO III

Della «vecchiaia» della Giustizia italiana	33
--	----

CAPITOLO IV

La prima riforma: la modernizzazione della Giustizia	35
--	----

CAPITOLO V

L'informatizzazione degli uffici giudiziari	67
---	----

CAPITOLO VI	
L'udienza di sabato ... a costo zero	73
CAPITOLO VII	
Basta con «la vocazione al crimine» del Legislatore italiano	81
CAPITOLO VIII	
Rimedi a costo zero per carceri troppo affollate	87

PARTE II

CAPITOLO I	
Dell'immoralità del Giudice	95
CAPITOLO II	
La Giustizia degli uomini sia ... «umana»	103
CAPITOLO III	
Della irresponsabilità della «Malagiustizia»:il caso esemplare di Vincenzo F.	111
CAPITOLO IV	
Della irresponsabilità del Giudice	119
CAPITOLO V	
La foto della barbarie giudiziaria, anzi... della barbarie	123
CAPITOLO VI	
Il «capovolgimento della carriera» meglio della «separazione»	127

INDICE	7
--------	---

CAPITOLO VII	
L'emergenza carceraria	133

PARTE III

CAPITOLO I	
I Giudici e la politica	139

CAPITOLO II	
Il recupero della politica e la resistenza della magistratura	145

CAPITOLO III	
La beffa della riforma «Cartabia»	149

EPILOGO	
Dall'altra parte	153

PRIMA INTRODUZIONE

Anno 2022: mentre la «Riforma Cartabia» faticosamente avanza la giustizia muore

«*Mani pulite*» nel 1992 segnò la fine della «*prima Repubblica*»: i Pubblici Ministeri della Procura della Repubblica di Milano colpirono ed affondarono (?) l'Italia della partitocrazia.

Sono seguiti 30 anni della cd. «*seconda Repubblica*» che si è risolta in verità nella Repubblica della demagogia populista e del giustizialismo: «*uno vale uno*», «*abbiamo sconfitto la povertà*», la «*presunzione di innocenza*» violentata e degenerata in «*presunzione di colpevolezza*» e chi più ne ha – di sciocchezze più – ne metta.

Poi però, nel 2020, l'Italia governata dagli «incompetenti» e dai Pubblici Ministeri è andata a sbattere contro lo scoglio del COVID ed allora, 2021, ecco che si tenta di passare alla «*terza Repubblica*» e prima però bisogna ripristinare gli equilibri costituzionali sconvolti nel 1992 dal cd. «*pool Mani Pulite*» della Procura della Repubblica di Milano, appunto trent'anni fa.

Necessita cioè la riforma della Giustizia.

In realtà già nel 2019 il «*caso Palamara*» ridimensiona il peso «politico» della magistratura e così la politica dei «tecnici», guidata da Draghi, nuovo Presidente del Consiglio, può tentare il passaggio alla «*terza Repubblica*», ma per farlo oc-

corre prima formalizzare appunto il rientro nei ranghi – costituzionali – della magistratura.

Ed ecco allora, in questo torrido giugno 2022, la «*riforma Cartabia*» con in testa due poli emblematici: quello della «*separazione delle carriere*» tra giudici e pubblici ministeri e quello della «*riforma elettorale del CSM*».

La legge introduce così due provvedimenti mirati a ridurre significativamente il «peso politico» della magistratura sia a livello di «correnti» (le correnti dell'ANM ovvero il sindacato dei giudici) sia a livello individuale.

Insomma 30 anni di calvario politico in Italia per tentare alla fine di ... tornare agli equilibri costituzionali originari.

Nel frattempo però la Giustizia, quella vera, quella che si celebra ogni mattina nelle aule «*In nome del Popolo italiano*», ecco quella Giustizia lì è ormai in piena agonia.

È in sala di rianimazione: e non può più aspettare.

Proviamo allora a praticarle «*terapie d'urto*»: alcune ad effetto immediato, altre a medio od a più lungo termine.

Insomma, in attesa che diano i loro effetti le riforme dei «massimi sistemi»: dalla «*separazione delle carriere*» alla «*riforma del CSM*», dobbiamo fare qualcosa ad effetto immediato per rianimare la Signora Giustizia.

Altrimenti, è proprio il caso di dire, «*mentre il Ministro Cartabia “riforma”, la paziente Giustizia spira*».

Questo mio volenteroso lavoro vuole essere appunto la formulazione di una possibile «*terapia d'urto*»: la terapia suggerita da un vecchio «servitore della Giustizia» che, con la

toga del giudice prima e quella dell'avvocato poi, ha trascorso ormai 50 anni della sua vita nelle aule giudiziarie.

E comincio proprio dalle terapie ad effetto più immediato: quelle che si possono praticare subito, da domani mattina se ... se veramente lo si vuole.

Salerno, giugno 2022

SECONDA INTRODUZIONE

Anno 2025: Come volevasi dimostrare

E «*come volevasi dimostrare*» (CVD ai tempi del mio Liceo), dopo circa tre anni dalla prima edizione di questo mio atto di amore verso la moribonda Giustizia, alla paziente non hanno somministrato nè le «grandi riforme» (a cominciare da quella della «*separazione delle carriere*» tra giudici e pubblici ministeri, per esempio, con annessa creazione di due distinti CSM) nè quelle «piccole» ovvero quelle di una buona organizzazione quotidiana della macchina giudiziaria: per tutte penso alla previsione di una corsia preferenziale, magari con udienze ogni sabato, per le «emergenze criminali» del momento, quali – ad esempio – i cd. «*reati di genere*», a partire dai terribili e purtroppo sempre più frequenti «*femminicidi*».

Tre anni dunque sostanzialmente perduti?

Mi verrebbe da rispondere di sì, anche se qualche pannicello caldo pure glielo hanno applicato: vedi la riforma del delitto di «*abuso in atti di ufficio*» di cui, negli ultimi decenni, hanno... «abusato» soprattutto i pubblici ministeri.

Per anni infatti hanno sprecato mezzi e tempi giudiziari preziosi per inseguire reati «fantasma» dei pubblici amministratori e con l'unico risultato concreto di sottrarre ai cittadini uomini politici di un qualche valore oltre che devastare la vita

privata di amministratori pubblici ingiustamente perseguitati, soprattutto quando la loro correttezza era palese fin dall'inizio delle indagini dello stesso pubblico ministero.

Ed anzi con un terzo ulteriore danno alla collettività: ovvero quello di avere sprecato preziose risorse giudiziarie (udienze su udienze) per vicende che potevano essere archiviate sul nascere.

Almeno questo da ora in poi alla nostra povera Giustizia dovrebbe essere risparmiato.

Intanto però la quotidianità è rimasta fallimentare: come prima e persino ... peggio.

Perché come prima, e persino peggio, è rimasto un apparato giudiziario che difende con arroganza la sua inefficienza.

Un apparato che ad ogni piè sospinto, ovvero ad ogni tentativo della politica di ripristinare gli equilibri costituzionali tra i poteri dello Stato, reagisce rivendicando la sua «Autonomia» e gridando all'«attentato alla Costituzione»!

Senonché se è vero che l'«*Autonomia della Magistratura*» è un valore tutelato dalla Costituzione della Repubblica Italiana e, prima ancora, un valore universale di Civiltà, altrettanto vero però è che quella «Autonomia» diventa un «*Disvalore*» quando degenera nella «*Irresponsabilità*» del singolo Magistrato.

Una degenerazione che facilmente purtroppo traligna in «arroganza giudiziaria»!

Ecco: è da questa «arroganza» che la mia amata Giustizia va innanzitutto difesa!

Salerno, Maggio 2025